

A disputarsi la leadership Ben Eliezer ed Ehud Barak ma non saranno i soli. Washington preme per il vertice fra i due premier

Il leader laburista israeliano lascia: troppe faide

Mitzna: nel partito ostilità contro di me. Nonostante le critiche presto l'incontro Sharon-Abu Mazen

Umberto De Giovannangeli

Il generale abbandona il campo. L'uomo del dialogo getta la spugna di fronte ad una «faida interna» al gruppo dirigente del suo partito che in pochi mesi lo ha svuotato di ogni energia. Amram Mitzna si è dimesso dalla guida del Partito laburista israeliano. Nel quartier generale del Labour a Tel Aviv si consuma, in una torrida serata domenicale, una delle pagine più tristi e avvilenti nella storia della sinistra israeliana. Il volto teso, il tono mesto dell'ex sindaco di Haifa dicono molto di più delle poche parole con cui Mitzna annuncia le sue dimissioni. «Non pensavo di trovare tanta ostilità», spiega Mitzna, accusando, senza però farne i nomi, colleghi di partito di aver fatto di tutto per sabotare ogni sforzo

Del prossimo incontro con Bush Sharon ha parlato con l'inviato americano Burns



per fare del Labour una credibile alternativa al Likud. «Con grande rammarico - scandisce - e nonostante la forte maggioranza che mi ha eletto (alla guida del Labour, ndr.) devo dire che vi sono persone che non rispettano la volontà degli elettori e hanno fatto di tutto, riuscendo nel loro intento, per compromettere le mie capacità di guidare il partito». Non fa i nomi, Mitzna, ma i suoi più stretti collaboratori sì. E sul banco dei congiurati mettono, in prima fila, l'ex segretario (ed ex ministro della Difesa) Benjamin Ben Eliezer e l'ex ministro degli Esteri Shimon Peres. A Mitzna lancia un appello uno dei più illustri fuoriusciti dal Labour: l'ex ministro della Giustizia Yossi Beilin. «Mitzna può dare un contributo importante alla costruzione di una nuova forza politica di sinistra; una forza che ha il coraggio e l'orgoglio delle proprie idee e che non è disposta a sacrificarle in cambio di qualche poltrona ministeriale», dice Beilin a l'Unità. E aggiunge, impietoso: «Ormai, il Labour è un partito irrimediabilmente». Una diagnosi che prende corpo dalle stesse parole di Amram Mitzna: «Si tratta - sottolinea l'ex leader - di un partito colto da ansia autodistruttiva, da una pulsione suicida, e per giunta sull'orlo del collasso economico».

Il fallimento, dunque, non è solo personale. Ma è piuttosto il deprofundis di una classe dirigente ormai priva - denuncia Mitzna - di qualsiasi ideale e spinta ad agire solo per interessi personali. È un cupio dissolvi del partito che per decenni ha identificato se stesso ed è stato identificato con lo Stato d'Israele, quello «raccontato» con le sue dimissioni dall'ex sindaco di Haifa, che con amarezza abissale ammette che in questi mesi i suoi compagni di



Amram Mitzna il leader del Partito Laburista israeliano Eitan Hess-Ashkenazi/Ap

partito hanno dedicato le loro energie a disseminare il suo cammino di trappole, a fargli continui sgambetti, tralasciando la lotta per la pace e una profonda riforma economica. Resterà in Parlamento, Amram Mitzna. Ma il Labour, dissanguato da faide interne, non avrà una nuova guida fino ai primi di luglio. La sua «eredità» sarà adesso disputata dall'ex ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer, dall'ex premier Ehud Barak, e da altri dirigenti fra cui Avraham Burg, Haim Ramon e Matan Vilnay. Ma molti tra i sostenitori di Mitzna si sono già chiamati fuori da questa disputa: per noi, dicono, non c'è più posto in un partito «che ha deciso il suo suicidio politico».

Per un leader che abbandona, con dignità e mestizia, la scena politica, ce

n'è un altro che, invece, rilancia la sua azione. Restano da mettere a punto gli ultimi dettagli. Ma la decisione politica è ormai presa: Ariel Sharon incontrerà il neopremier palestinese Abu Mazen. L'atteso faccia a faccia si farà, nonostante l'opposizione della destra oltranzista israeliana e le accuse di «tradimento» scagliate contro il primo ministro palestinese dai gruppi radicali dell'Intifada. E nonostante la dura presa di posizione del ministro della Difesa israeliano, il generale a riposo Shaul Mofaz, a detta del quale da quando Abu Mazen si è insediato come primo ministro dell'Anp, gli attacchi terroristici sono aumentati. L'incontro si terrà soprattutto perché a spingere in questa direzione è la Casa Bianca. Il colloquio - confermano fonti vicine a Sharon - potrebbe aver luogo già dopo la festa dell'Indipendenza che Israele celebrerà mercoledì prossimo o, cosa più probabile, potrà slittare a dopo l'arrivo a Gerusalemme del segretario di Stato Usa Colin Powell, che dovrebbe giungere in Israele il prossimo sabato sera. Per parte palestinese, a trattare le condizioni dell'incontro è il nuovo capo dei servizi di Sicurezza dell'Anp, Mohammed Dahlan. Dopo 31 mesi di scontri durissimi, il vertice tra Sharon e Abu Mazen rappresenta un segnale di disgelò che, nelle aspettative statunitensi, dovrebbe aprire la strada all'attuazione della «road map», il «traccia-

to di pace» messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu e Russia). Di questo, e del suo incontro alla Casa Bianca con George W. Bush previsto per la fine di maggio, Ariel Sharon ha discusso ieri sera con il segretario di Stato aggiunto per il Medio Oriente William Burns. Al suo interlocutore americano, il premier ha riproposto una modifica sostanziale del «tracciato di pace» che già era stata illustrata al vice di Colin Powell dal ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom: Israele chiede che la questione del «diritto al ritorno» dei profughi palestinesi sia discussa già nei prossimi mesi e non rinviata alla fase finale come prevede la «road map». Burns, che oggi vedrà a Ramallah Abu Mazen ma non Yasser Arafat, non ha preso impegni. La patata bollente passa nelle mani di Colin Powell.

Per avviare al più presto la realizzazione della road map Powell giungerà sabato sera in Israele



DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

MADRID Oltre un milione di persone hanno assistito ieri alla solenne messa di canonizzazione dei cinque religiosi con la quale Giovanni Paolo II in piazza Colombo ha concluso la sua visita a Madrid. «Vi chiedo di essere fedeli alla vostra vocazione di cattolici di Spagna per essere costruttori dell'Europa e solidali con il resto del mondo» ha affermato il pontefice a conclusione della cerimonia alla quale erano presenti i reali di Spagna, le maggiori autorità del paese con il premier Aznar e tutti i vescovi ed i cardinali del paese. Al popolo spagnolo ha auspicato «pace nella convivenza fraterna», invitandolo a «non abbandonare le sue radici cristiane». Questi i punti sui quali Giovanni Paolo II ha voluto insistere in modo particolare durante la solenne cerimonia di canonizzazione dei cinque nuovi santi di Spagna. I sacerdoti Pedro Povera Castroverde e José Maria Rubio y Peralta, le religiose Genoveva Torres Morales, Angela De La Cruz e Maria Marvillas De Jesús sono i nuovi santi di Spagna, testimoni di Cristo e il successore di Pietro ha voluto indicare la strada da seguire: «Spagna evangelizzata ed evangelizzatrice questo è il cammino, non escludete mai questa missione che vi ha reso grandi nel passato e vi renderà intrepidi nel futuro». Ma i suoi interlocutori privilegiati sono stati i giovani. Ringraziandoli per la straordinaria accoglienza rivoltagli li ha invitati a vincere quella che può sembrare una scommessa: «Mostrate che si può essere moderni e profondamente fedeli a Gesù Cristo» ha affermato definendoli «la speranza della Spagna per la cultura e per il futuro dell'Europa».

E sono proprio queste le vere scommesse che ha di fronte la Chiesa spagnola. Il pontefice chiede di essere testimoni, «veri discepoli del Signore». Un riferimento di cui la Chiesa spagnola pare avere bisogno vista la difficoltà che incontra a fronteggiare il processo di scristianizzazione che colpisce anche la cattolicissima Spagna.

Anche per questo papa Wojtyła è stato a Madrid, per ridare coraggio, entusiasmo e stimolare energie tra i fedeli, perché abbiano il coraggio di testimoniare la loro fede. E lo ha fatto rivolgendosi in modo particolare ai giovani che hanno risposto con entusiasmo. «Nasceranno altri frutti di santità se le comunità ecclesiali serberanno la loro fedeltà al Vangelo» ha affermato, come ad invocare una coe-

In un Paese che registra un alto tasso di laicizzazione Wojtyła invita a «non abbandonare le radici cristiane»



Il Papa alla Spagna: pace e convivenza fraterna

Nella messa solenne a Madrid invita al dialogo con i baschi. Presente un milione di persone



Il Papa attraversa la folla con striscioni nella Plaza de Colon a Madrid

Alberto Martin/Pool/Ap

renza di scelte e di comportamenti ecclesiali e, ha aggiunto «se la famiglia saprà restare unita». Un appello che ha voluto rivolgere alla Spagna perché mantenga forte la sua identità cristiana e cattolica. «Non abbandona-

te le vostre radici cristiane»: è stato il suo appello pronunciato al termine dell'omelia. Il Papa, acclamato con entusiasmo dalla massa sconfinata di fedeli che greminavano anche le vie adiacenti la grande piazza Colon, ha

rivolto un invito a superare il dramma del terrorismo basco a cui ha fatto esplicito riferimento l'arcivescovo di Madrid, cardinale Antonio Maria Ronco Varala nel discorso di saluto con il quale si è aperta la cerimonia. Il

presidente della conferenza episcopale spagnola ha reso omaggio al Papa, ringraziando per la sua presenza «il fermo difensore dell'uomo della sua inviolabile dignità personale, dei suoi diritti fondamentali, del diritto alla

vita di fronte a tutte le aggressioni che la minacciano in particolare la violenza terrorista».

Più che la forza della testimonianza dei nuovi cinque santi canonizzati ieri è stata proprio la visita apostolica

La navicella russa ha riportato sulla Terra 3 astronauti

La Soyuz rientra dallo spazio ma atterra a 500 km dalla base

MOSCA Sono atterrati a quasi 500 chilometri dal punto prestabilito nel deserto del Kazakistan, ma sono sani e salvi i tre astronauti rientrati a terra ieri a bordo della capsula russa Soyuz, dopo aver passato sei mesi sulla Stazione spaziale internazionale (Iss). I due astronauti americani e un russo, costretti dopo la tragedia dello shuttle Columbia a restare nello spazio due mesi più del previsto, hanno toccato terra ieri mattina nella steppa a nord del lago Aral dopo un atterraggio «anomalo». Non si conoscono tutti i dettagli della situazione che ha portato la navicella ad atterrare così lontano dall'obiettivo prefisso. Secondo quanto si è appreso dal Centro di comando del-

l'ente spaziale russo Rosaviakosmos, sono stati gli stessi astronauti - gli americani Ken Bowersox e Donald Pettit ed il russo Nikolai Budarin - a comunicare l'esatta posizione del punto dove la capsula aveva toccato terra a nord della città di Arkalik. I tre astronauti sono stati individuati da una squadra di elicotteri con a bordo medici e tecnici quattro ore dopo l'atterraggio e hanno poi raggiunto Astana, nuova capitale del Kazakistan, per poi dirigersi verso Mosca dove sono stati accolti dal direttore della Nasa Sean O'Keefe. Ora dovranno sottoporsi ad un ciclo di riadattamento dopo i 161 giorni trascorsi nello spazio. I tre, partiti lo scorso dicembre, avrebbero dovuto rientrare a terra a marzo, ma il loro ritorno era stato posticipato dopo l'esplosione in volo del Columbia. La tragedia spaziale ha spinto la Nasa a sospendere tutte le missioni del programma shuttle, volti verso l'Iss compresi. E la navicella russa è attualmente l'unico mezzo per raggiungere la base orbitante.

Menem dovrebbe perdere il ballottaggio del 18 maggio

Argentina, per i sondaggi Kirchner vincerà le elezioni

BUENOS AIRES Un Menem con i guanti da portiere e decine di palloni nella rete alle sue spalle. Con questo fotomontaggio, il quotidiano argentino *Página 12* ha ieri pubblicato alcuni sondaggi sul ballottaggio presidenziale del 18 maggio: il peronista Nestor Kirchner, il candidato appoggiato dal capo dello stato Eduardo Duhalde, si imporrà nettamente sull'ex presidente Carlos Menem. In un'inchiesta dell'agenzia Equis, Kirchner vanta il 61,7% dei consensi contro il 20,6% del suo avversario. Secondo l'agenzia Opsm, invece, il primo è in testa con il 65,3% contro il 26,1% di Menem.

Anche altri tre sondaggi interpellati da *Página 12* hanno assicurato che Kirchner «è ampiamente favorito» pur non fornendo cifre.

Poiché tale tendenza sembra ormai fatta propria non solo dai media e dai politici ma anche dall'opinione pubblica, lo stesso Menem, che continua a pronosticare che l'Argentina si troverà a far fronte a ogni sorta di guai se prevarrà il suo avversario, in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano conservatore *La Nación*, ha ammesso per la prima volta che potrebbe perdere. «Se non vinco - ha dichiarato l'ex presidente argentino, in carica durante gli anni Novanta - mi dedicherò a fare il papà». Lo ha affermato avendo accanto la moglie Cecilia Bolocco, l'ex Miss Universo di 37 anni che, secondo quanto ha annunciato il 73enne marito aspetta un figlio, per inseminazione artificiale.

di Giovanni Paolo II a Madrid che a scuotere ed emozionare i madrileni e fedeli giunti da tutta la Spagna. È stata la sua straordinaria capacità di conquistare i giovani, di comunicare speranza e di spronare all'impegno che ha attivato centinaia di migliaia di persone, ieri e il giorno prima nell'incontro con i giovani alla base aerea di Cuatro Vientos. Era quello che speravano gli organizzatori del viaggio: aiutare la Chiesa spagnola a superare le difficoltà che ha nel rapporto con la società. E che i tempi siano difficili lo ha riconosciuto apertamente nei giorni scorsi anche il cardinale di Madrid Antonio Maria Rouco Varala. «La società spagnola oggi è più scristianizzata di quella che il Papa ha incontrato nel 1982. I valori materiali prevalgono su quelli spirituali e i criteri di condotta, in ambiti come la famiglia, la vita o l'economia, sono spesso lontani dal Vangelo» ha riconosciuto con amarezza e oggi deve ammettere che rappresenta una sfida anche «la presenza pubblica coerente dei cattolici nella vita pubblica». In questi giorni si è avuta l'impressione di una Chiesa dinamica in grado di attivare una forte partecipazione giovanile grazie anche alla forza dei movimenti (in particolare dell'Opus Dei e dei neocatecumenali). Ma i dati parlano di un forte calo della presenza e del prestigio della Chiesa cattolica nella società spagnola. Resta quindi da domandarsi quali siano le ragioni di questo difficile rapporto e se la spiritualità indicata come modello ieri, con le figure dei cinque canonizzati, riesca a coinvolgere la società spagnola.

Dopo la cerimonia il Papa è tornato a bordo della «Pamobile» tra l'entusiasmo dei fedeli alla Nunziatura dove ha incontrato a colazione i cardinali spagnoli e la presidenza della Conferenza episcopale. Nel pomeriggio, poco prima della partenza per Roma, ha avuto il previsto incontro, definito poi «caldo e cordiale» con la famiglia reale spagnola. Con Juan Carlos e Sofia Giovanni Paolo II ha avuto un colloquio privato per circa un quarto d'ora, durante il quale il pontefice ha espresso il desiderio di voler tornare in Spagna una sesta volta. All'udienza erano presenti anche Felipe, principe delle Asturie, e le due figlie del re - le infantine Elena e Cristina, in compagnia dei rispettivi mariti.

Dopo la Spagna i progetti del papa comunque non si fermano: è in fase avanzata la preparazione del viaggio numero 100 che si svolgerà dal 5 al 9 giugno in Croazia e in agosto quello in Mongolia.

I religiosi canonizzati sono due sacerdoti e tre suore

Prima di ripartire l'incontro con i reali: tornerò

